

Narrazioni

Napoli per la Cilento è un romanzo bizantino

«Morfisa o l'acqua che dorme» passa dal tono storico a una forma narrativa assai più libera, visionaria e «totale»

Francesco Durante

Quella del ducato è la parte più lunga della storia di Napoli dopo la dominazione romana. Dalla fine del sogno giustiniano alla conquista normanna, passando dalla soggezione a Costantinopoli a forme via via più nette d'indipendenza, il ducato è infatti durato oltre cinquecento anni, cioè, per dire, più del doppio del vicereame o della dominazione angioina, e dieci volte più delle Due Sicilie. Tuttavia, di quei cinque secoli presunti bui, gli storici sanno piuttosto poco, e le persone comuni quasi nulla. I napoletani passano per via Cesario Console e suppongono che sia intitolata a un magistrato romano, ignorando che quello è il nome dell'ammiraglio, figlio del duca di Napoli Sergio I, che nel IX secolo sconfisse a Ostia i Saraceni, e le cui gesta furono eternate da Raffaello con un affresco nelle Stanze Vaticane.



Scarsa di letteratura storica e penuria di sopravvivenze archeologiche fanno sì che l'alto medioevo napoletano resti ancor oggi estraneo ai più. Anche per questo è una bella sorpresa il nuovo, ardito romanzo di Antonella Cilento, *Morfisa o l'acqua che dorme* (Mondadori, 406 pagine, 20 euro), ambientato proprio in quell'epoca, e più precisamente nei dintorni dell'anno Mille, quando a Napoli è duca Giovanni e a Costantinopoli regna Zoe e Teodora. L'autrice immagina che Teofanès Arghili, aspirante poeta poco ispirato, sia inviato a Napoli con l'incarico di condurre sposa a Costantinopoli la figlia del duca napoletano. Il riluttante Teofanès - che tutto avrebbe voluto fare fuorché separarsi dall'uomo di cui è innamorato, niente meno che Michele Psello, l'autore della celebrata *Cronografia* degli imperatori di Bisanzio - giunto in città sulla nave comandata dallo strategòs Artemio Coniata, apprenderà subito che Crisorroè, la fanciulla di cui avrebbe dovuto occuparsi, è stata uccisa, e la sua testa è rimasta impigliata nelle reti di un pescatore.

Teofanès precipita nel gorgo delle congiure che si tramano a Napoli, riconducibili alla quantità di etnie e stati presenti nella Campania e nel Mezzogiorno dell'epoca: i ducati già bizantini di Gaeta e Amalfi (e per un tratto anche di Sorrento), gli stati longobardi di Capua, Benevento e Salerno, l'Impero coi suoi residui catapanati in Puglia e Calabria, gli Arabi di Sicilia, e i Normanni che hanno ricevuto in dono proprio dai napoletani la contea di Aversa. Far politica, in tale contesto, è disimpegnarsi con machiavellica spregiudicatezza in un gineprajo di complicazioni. I duchi di Napoli furono maestri in quest'arte, capaci di allearsi coi loro nemici (anche infedeli, e perciò di essere scomunicati) e di scaricarli al momento opportuno.

Cilento ovviamente lo sa, e gioca con queste trame, mettendo in scena la partita del potere nella città che il Papa, tramite il vescovo Oderisio sua longa manus, vorrebbe definitivamente sottrarre alla sfera imperiale, servendosi allo scopo dei barbari biondi di Raul Drengot (i Normanni, appunto), o del salernitano Gisulfo o del longobardo Pandolfo Capodiferro. Le linee di faglia sono etniche, e offrono l'occasione di felici caratterizzazioni anche nei toni buffi, come per esempio quando sentiamo parlare il longobardo Gorg e ci pare che abbia la voce del Thorz di «Brancaleone alle crociate» interpretato da Paolo Villaggio. Se però il gioco si esaurisse qui, beh, il romanzo sarebbe al più paragonabile alle *Storie dell'Anno Mille* di Tonino Guerra e Luigi Malerba: un intelligente divertissement e basta.

Invece Cilento s'inventa ulteriori piani di conflitto. Innanzitutto, l'irriducibile pertinenza di Napoli al mondo pre-cristiano; e poi la sostanziale prevalenza che ha in essa l'elemento femminile. Nella città della Sirena, le Sibille fanno ancora i loro vaticinii, e le «Virgiliane» tengono fieramente testa alle «Sangenarine». Vegliano sull'uovo magico e sanno i segreti dell'aria e dell'acqua. Possono viaggiare nel ventre di mostruosi pistrichi al largo della città o su tappeti volanti; possono entrare nei sogni e muoversi nello spazio e nel tempo, come fa Morfisa, la Teotokòs, ovvero la «Marunnella», la «ducissa» deforme e bastarda, la vera protettrice di Napoli e del suo uovo che ha la caleidoscopica virtù di mostrare tutte le storie.

Cilento, insomma, mentre sembra costruire un romanzo storico,

ben presto accede a una forma narrativa assai più libera, visionaria e «totale», al contempo post-antica, nel senso che a Bisanzio poteva avere il cercare di ricreare i classici della narrativa ellenistica, e postmoderna, nella misura in cui Morfisa-Napoli è assunta a una funzione per dir così di testimonianza letteraria, crocevia di storie sempre sul limite dell'apocalisse, in diretta comunicazione col Giappone feudale in cui si scrive la *Storia di Genji*, o con la Costantinopoli del 1204, devastata non dai Mori ma dai crociati che avrebbero dovuto schiacciarli, o con la Francia del XII secolo, dove Chretien de Troyes scrive i suoi romanzi cavallereschi, e ancora a per difilato con la Napoli della regina Giovanna, con quella della peste barocca e, fin quasi a noi, con quella del colera e poi del terremoto, e poi molto oltre noi (si spera), con quella in cui Teofanès viaggiatore ignoto e impigliato nei millenni, contempla l'ormai avvenuta apocalisse.

Prima presentazione del libro a Napoli giovedì 25 gennaio, alle 18, alla Feltrinelli di piazza dei Martiri.
maildurante@gmail.com



Il ducato

Un poeta e una sposa intorno all'anno Mille

Figure

La Marunnella «ducissa» deforme e bastarda protegge la città e il suo «Uovo»





Libreria-museo nel Maine

Un allagamento distrugge manoscritti di King

Un piccolo museo-libreria dedicato a Stephen King a Bangor, città dello Stato del Maine dove vive il re dell'horror

manoscritti originali. La libreria dedicata a ogni edizione e rarità di King è stata aperta poco più di un anno fa da Gerald Winters, che per vent'anni ha

perso circa 2mila libri e sette dei manoscritti originali di King, tra cui «La Cadillac di Dolan», «Brivido» e «Gli occhi del dragone».

I colori

L'immagine di copertina di «Morfisa e l'acqua che dorme». A sinistra, Sergio I, duca di Napoli. In alto a destra, Antonella Cilento